

Contro il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali quasi una congiura, come denuncia il suo direttore

Storia di ordinaria follia

A Palazzo Venezia una mostra di liuteria; apre il Museo di Strumenti Musicali dell'Accademia di Santa Cecilia presso l'Auditorium, mentre il Museo Nazionale di Strumenti Musicali di Piazza Santa Croce in Gerusalemme è assediato da nemici di ogni genere, oltre i tarli.

di Antonio Latanza

Se vi preme innanzitutto avere notizie sulla 'salute' del 'gravicembalo col piano e forte' di Bartolomeo Cristofori (1722), dotazione e vanto del Museo Nazionale degli Strumenti musicali di Roma, secondo per antichità dei quattro esemplari ancora esistenti, fra tutti il più integro e perciò il più interessante a fini organologici, state tranquilli : il celebre strumento di Cristofori è in buona salute, anzi sta male.

Per la Sovrintendenza al Polo Museale Romano, da cui il Museo dipende direttamente, il Cristofori è in ottime condizioni, al punto che nel 2000 ha permesso che affrontasse una trasferta in America, nonostante il parere contrario della direzione del Museo. Invece, per gli americani che hanno potuto ammirare ed anche studiare (loro ne hanno uno al Metropolitan, ma il loro Cristofori ha subito molti rimaneggiamenti, ed ancora suona!) il nostro Cristofori è invece in cattive condizioni di salute, al punto che l'hanno sottoposto ad accurata disinfestazione e ce l'hanno rimandato con tutti i tarli messi fuori gioco. E' una operazione che, soprattutto per gli strumenti di maggior pregio – non dimentichiamoci anche della famosa Arpa 'Barberini', altra pregevolissima dotazione del Museo romano – andrebbe fatta ogni due anni. Ma per quanto la direzione abbia per questa come per altre ragioni chiesto l'intervento della Sovrintendenza , questa ha sempre fatto orecchie da mercante, pur sapendo che un Museo di strumenti antichi – in massima parte lignei - custodisce un

patrimonio che ha bisogno di continue cure, di locali climatizzati, di restauri regolari (a proposito: il Museo non ha neppure un laboratorio di restauro; ne aveva uno fino a molti anni fa, poi l'espertissimo restauratore andò in pensione ed il laboratorio chiuso) ecc...

Fra il Museo e la Sovrintendenza (e il Ministero) è in atto da tempo una vera e propria guerra. L'ultimo atto di questa guerra, silenziosa ma logorante e senza esclusione di colpi, ha contrapposto direttamente il Ministero per i Beni e le Attività culturali al Museo, con il trasferimento da Via della Ferratella nella palazzina adiacente al Museo, ex Caserma Capocci (da tempo reclamata dal Museo per esporvi gli oltre mille e cinquecento preziosi strumenti ancora conservati nei magazzini ed a rischio distruzione, per assenza delle più elementari condizioni di conservazione) della Direzione Generale per il Cinema e di quella per lo Spettacolo dal vivo del medesimo ministero.

Trasferimento avvenuto lo scorso ottobre, come risulta dal bando d'appalto per il trasferimento del ministero dall'una all'altra sede (prot. N.34977/04.01.07-1.1 del 2 agosto 2007).

Della 'naturale' destinazione della ex Caserma Capocci, al Museo, allo scopo di ampliarlo e dotarlo finalmente di tutte le strutture necessarie al suo funzionamento, si parlava da una ventina d'anni circa. Poi arrivò l'illuminato ministro Alberto Ronchey - il più bravo ministro che l'Italia della cultura abbia avuto, secondo Montanelli – il quale,

per meritarsi tale medaglia al valore decise di soffiare al Museo la palazzina adiacente, per destinarla all' Ufficio centrale per i Beni archivistici: a deposito di cartacce, in parole povere. Lo stesso Ronchey che, pochi giorni prima di quella ignobile ed incivile decisione, in un suo articolo per 'La Repubblica' aveva lodato i francesi che erano riusciti a sfrattare, in poco tempo, un ministero dalla sua sede, per far spazio al 'grande' Louvre. Non sarà che nel paese che tutti considerano il 'più musicale del mondo' solo gli strumenti musicali non vengono considerati dal legislatore vere e proprie opere d'arte e perciò protette?

La storia degli ultimi dieci anni del Museo è un vero e proprio bollettino di guerra fra il Museo stesso, il Ministero dal quale dipende e il Sovrintendente al Polo Museale romano, Claudio Strinati, della cui competenza musicale, a differenza di Ronchey che ad un concerto neppure in catene lo si sarebbe potuto trascinare, fa inequivocabilmente fede l'illuminante recensione discografica che ogni settimana egli pubblica sul 'Venerdì' di Repubblica. Il Museo occupa soltanto un piano della palazzina, il primo. Il secondo e gli altri locali disponibili, salvo quelli in cui sono ospitati il piccolo auditorium, la biblioteca ed un shop, sono adibiti a magazzino. In tutto, il Museo dispone di una ventina di impiegati, sufficienti secondo la Sovrintendenza a gestire il Museo che negli ultimi tempi ha avuto ventimila visitatori l'anno, che evidentemente per la Sovrintendenza non rappresentano un afflusso considerevole.

Non è ancora finita. Il Museo non esiste come tale. Infatti il Museo "nazionale" degli Strumenti musicali manca tuttora di effettivo riconoscimento giuridico-formale: non è un 'Museo' e neppure 'Nazionale' ma soltanto un "deposito" mai fondato come "Museo" e, men che meno, è "Nazionale". Con decreto del 9 luglio 1929 la prima raccolta "informale" fu sottoposta a vincolo storico, artistico, etnografico ed archeologico; il museo, finalmente, sorse a Roma, nei pressi della basilica di S. Croce in Gerusalemme, grazie all'azione tenace ed appassionata della dott.ssa Luisa Cervelli.

Da oltre 20 anni è annesso al Museo un impianto di disinfestazione prima attiva con ossido di etilene e bromuro di metile, poi con un più aggiornato sistema ad azoto. Esso si trova nell'interno di una palazzina a suo tempo annessa al Museo e in tempi recenti destinata dal Ministero alla Direzione Generale per lo Spettacolo dal vivo. L'impianto, unico in Italia per funzionalità e prestigio, sta per essere cancellato definitivamente: gli spazi tecnici circostanti sono stati già occupati dalla struttura burocratica del ministero. La distruzione materiale

non è ancora avvenuta perché bisognerebbe distruggere alcune mura della palazzina! E' il risultato di una faida tra architetti, soprintendenti e direttori generali. E' del tutto sorprendente che anche l'*Istituto Centrale per il Restauro* non sia dotato di un impianto di disinfestazione: ebbene proprio alcuni direttori generali e soprintendenti sono stati del tutto indifferenti alla prossima distruzione della camera di disinfestazione più importante d'Italia.

- Il Museo - nonostante l'unicità scientifico-culturale, riconosciuta anche ai massimi livelli internazionali - di fatto non è operativo in rapporto alla sua potenzialità, per la perdurante mancanza d'assegnazione di fondi, originata da varie contingenze e l'assenza forzata - malgrado ripetute sollecitazioni, interne ed esterne - d'ogni iniziativa pubblicitaria, prevista o prevedibile dalla struttura ministeriale, a favore del Museo medesimo.

- Insufficienti, inadatti ed antiquati risultano l'allestimento e l'illuminazione delle sale.

- I lavori di climatizzazione, attualmente in corso, non sono stati preceduti da alcun progetto e appaiono frutto di improvvisazione. La mancata climatizzazione degli ambienti museali ha provocato negli anni e continua a provocare numerosi danni, tutti documentati e denunciati dalla direzione, e che si concretano in veri e propri danni al patrimonio dello Stato.

- Nessuna proposta, formulata dalla direzione museale per l'acquisto d'importanti strumenti musicali storici, è stata accettata dai competenti uffici ministeriali.

- Per ragioni difficilmente identificabili, non risulta mai autorizzata nessuna delle tante mostre proposte dalla direzione del Museo, inerenti alla materia organologica.

Questa lunga drammatica vicenda che ha coinvolto e coinvolge il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali sembra come preconizzata, quasi cento anni fa, in una amarissima lettera del 7 dicembre 1915, da Ferruccio Busoni: "Quando l'arte è applicata alla burocrazia, quando è pretesto a modestissimi uomini per assurgere a dignità che madre natura non ha loro consentito, quando un istituto può essere considerato come palestra per autogratificazioni di mediocri, allora l'arte diventa una bottega speculativa dalla quale a ragione gli artisti veri e sani debbono stare lontani".

Che cosa fare, allora?

Forse è il caso di seguire il consiglio di Ferruccio Busoni e abbandonare il campo. ■

**Antonio Latanza è Direttore del Museo nazionale degli strumenti musicali - Roma*